

Bisio premier

«Per cambiare il Paese date il voto a un ingenuo»

● Da giovedì l'attore al cinema con **«Bentornato Presidente»**
«Sono un politico per caso nell'Italia delle liti senza fine»

Francesco Rizzo

«Un cretino a Palazzo Chigi». Polemica? Calma, no. Claudio Bisio parla di un film: **Bentornato Presidente**, sequel di quel **Benvenuto Presidente!** che, nel 2013, lo vedeva nel ruolo di Peppino Garibaldi, precario e montanaro, elevato - per caso - fino al Quirinale. Da giovedì, su 500 schermi, Garibaldi diventerà premier per salvare l'amore e l'Italia preda della finanza, della rabbia, della vanità, dei social. Un ingenuo può cambiare le cose? «Peppino è un candidato — spiega Bisio — ma non un ingenuo e invita gli italiani a rimboccarsi le maniche, a scegliere da che parte stare. Ha gli egoismi dell'uomo comune però può far riflettere su questo odio latente e diffuso, figlio della paura e della crisi, di cui i politici approfittano. E che fa rimpiangere i tempi di Peppone e Don Camillo, nemici ma leali».

E oggi, invece?

«Le contrapposizioni sono belle se c'è poi una sintesi. Oggi nessuno trova una sintesi, nemmeno i due al governo».

Che, però, garantiscono spunti.

«Infatti questo film è stato concepito dopo il voto del 4 marzo: erano anni che volevamo fare un sequel di **Benvenuto Presidente!** e il periodo in cui non si

trovava un premier ci ha fornito l'assist. In un continuo aggiornamento offerto dalla cronaca, la sceneggiatura è stata riscritta sei o sette volte. Inoltre abbiamo girato in tre periodi diversi, fra novembre e il dopo-Sanremo: è raro ma così sono spuntate nuove idee. Siamo arrivati tardi solo su un tema...».

Quale?

«Il Pd, che abbiamo descritto come un partito con ventisei leader diversi che, se potessero, fonderebbero ventisei partiti diversi. Esagerato, ma se la sono cercata. Poi Nicola Zingaretti ha vinto le primarie...»

In una commedia-ritratto del governo gialloverde, tra felpe, "like" e troppi premier, spunta una battuta: «Per essere onesti bisogna essere felici»...

«La paura mangia l'anima, come il titolo di un film di Fassbinder. Per essere onesto devi avere serenità, perché altrimenti è più facile trovare giustificazioni. Vale anche per i politici. Lo spiegano i due veterani della Prima Repubblica che compaiono in una scena: per essere governanti puliti, per cambiare il Paese, ci vogliono i fondi. Altrimenti, ci sono solo le riforme a costo zero, le unioni civili a sinistra, lo stop ai migranti a destra. Insomma, rubavamo, sì, ma perché non c'erano più soldi. Per paradoss-

so, certo, un esempio di infelicità che provoca disonestà».

Questo film è una rivincita per la sua satira soffocata a Sanremo?

«No, perché l'ho girato quasi tutto prima. E non ho mai pensato di fare la rivoluzione a Sanremo, anche se molti sono convinti. Avevo un altro compito, condurre in porto un Festival eccezionale: dal vincitore, un italiano che si chiama Mahmood e che si è imposto arrivando dal successo a Sanremo Giovani, fino all'età media del podio, solo 24 anni».

Ma lo rifarebbe, il Festival?

«No. È stato così bello che è irripetibile (ride, ndr)».

Sogna, per il suo Milan, un ruolo di lotta o di governo?

«Mi piace il termine "di lotta", purché non vieti di vincere. Del resto, non ci regalano nulla».

E lei, che cosa si regalerebbe?

«Vorrei rifare il giudice di *Italia's Got Talent*, specchio di un Paese talentuoso e un po' folle, in cui c'è sempre qualcuno che mi domanda come si faccia a fare il comico».

Risposta?

«Studia. Tanto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI LA POLITICA
FA RIMPIANGERE
PEPPONE
E DON CAMILLO

A SANREMO
NON HO MAI
PENSATO DI FARE
LA RIVOLUZIONE

CLAUDIO BISIO
ATTORE

